

L'Immobiliare fece da mediatrice per vendere (dietro minaccia di sfratto) le case agli inquilini

Un «affare-Gabetti» il palazzo crollato

L'edificio era stato puntellato quindici anni fa - Il Comune e la Prefettura impegnati per trovare un alloggio ai senzatetto che rifiutano di andare in albergo, anche per una notte - I bambini e gli anziani ospitati in una colonia di Ostia

Sono stati tutto il giorno lì, nella sala della Protomoteca del Campidoglio ad aspettare che qualcuno dicesse loro cosa fare. Il Comune li ha ospitati e rificollati, dopo una notte passata all'addiaccio, ha provveduto a mandare i piccoli e gli anziani in una colonia di Ostia ma tutti gli altri, proprietari e inquilini, dello stabile di via delle Stelle Alpine, evacuato l'altro ieri dopo il crollo della scala, non vogliono muoversi. Anche l'altra sera hanno rifiutato di andare in un albergo offerto dall'amministrazione: hanno paura di rimanere, dimenticati, per troppo tempo. «Ci hanno ingannato» - dice uno di loro - «ci hanno venduto case fatiscenti, ci hanno costretto a indebitarci fino al collo con il solito ricatto, o comprate voi inquilini o ve ne andate. E noi abbiamo comprato, in contanti, racimolando i soldi da parenti e conoscenti».

«E' venuto un rappresentante della Gabetti» - dice la signora Pochesi, 4 figli, il marito muratore - «e ci ha detto che voleva 8 milioni e mezzo per tre stanze cucina e bagno, che mio marito si è aggiustato poi da solo. Avevo fatto domanda anche all'IACP ma solo oggi ho scoperto che con un eventuale sfratto avrei raggiunto il punteggio necessario per avere la casa. Allora, nessuno voleva affittare un appartamento a una famiglia con quattro figli: ho comprato e adesso sono senza casa e con un debito di cinque milioni».

L'edificio di via delle Stelle Alpine era stato «incatenato» - si erano dovute puntellare le strutture - quindici anni fa, ma quasi nessuno ne era a conoscenza. Quello che invece tutti sapevano era che non c'era riscaldamento e l'umidità entrava nelle ossa, che i topi scorrazzavano in libertà e molti si erano ammalati di epatite virale, che gli scarichi si ingorgavano spesso e volentieri allagando gli alloggi.

L'operazione «vendita» messa in atto dalla Gabetti ha scatenato anche una piccola «guerra tra poveri»: la signora Costantini - per esempio - di fronte allo sfratto ha comprato l'appartamento sottostante a quello in cui abita, occupato da un'altra famiglia nelle sue stesse condizioni (sono in sei: una coppia di anziani coniugi, la loro figlia sposata e due bambini). Il signor Figus che ha resistito alle proposte-capestro si è trovato la sua casa venduta e, in questi giorni, deve andare all'udienza per lo sfratto ingiungogli dal nuovo proprietario «Uno di Tivoli che forse non sa neppure cosa sia successo. Mi ha detto di aver comprato un appartamento occupato, perché quelli liberi costano troppo...». Un mese fa, infine, è stata venduta l'ultima casa per 22 milioni, questa volta a rate, e chi l'ha comprata alla fine, si troverà a pagare quasi il doppio.

«Eccesso colposo di legittima difesa» - questa l'accusa che il giudice istruttore Ettore Torri ha mosso ad Arturo De Palma, il carabinieri che la sera del 24 febbraio uccise con diversi colpi di pistola, dopo un inseguimento in auto, il medico Luigi Di Sarro. Il fatto suscitò una profonda emozione anche perché avvenne a conclusione di un periodo contrassegnato da episodi analoghi, tutti segnati dall'estrema facilità nell'uso delle armi da fuoco da parte di polizia e carabinieri.

Passato a farli spinti sotto la casa dell'onorevole Andreotti, a piazza Poli, Di Sarro non si fermò ad un posto di blocco di carabinieri in borghese. Fu inseguito da due militari e bloccato. Convinco di trovarsi di fronte a due rapinatori tentò di ripartire ma il carabiniere tollerabile abuso compiuto da carabinieri.

«Eccesso colposo di legittima difesa»

E' stato incriminato il carabiniere che sparò a Di Sarro

De Palma sparò contro di lui - entrandolo più volte - numerose revolverate. Il medico, che era in compagnia di un'amica, morì a nast subito dopo il ricovero. La prima parte dell'inchiesta aperta dal sostituto procuratore della Repubblica Teodoro De Palma, il fatto suscitò una profonda emozione anche perché avvenne a conclusione di un periodo contrassegnato da episodi analoghi, tutti segnati dall'estrema facilità nell'uso delle armi da fuoco da parte di polizia e carabinieri. Passato a farli spinti sotto la casa dell'onorevole Andreotti, a piazza Poli, Di Sarro non si fermò ad un posto di blocco di carabinieri in borghese. Fu inseguito da due militari e bloccato. Convinco di trovarsi di fronte a due rapinatori tentò di ripartire ma il carabiniere tollerabile abuso compiuto da carabinieri.

«Eccesso colposo di legittima difesa» - questa l'accusa che il giudice istruttore Ettore Torri ha mosso ad Arturo De Palma, il carabinieri che la sera del 24 febbraio uccise con diversi colpi di pistola, dopo un inseguimento in auto, il medico Luigi Di Sarro. Il fatto suscitò una profonda emozione anche perché avvenne a conclusione di un periodo contrassegnato da episodi analoghi, tutti segnati dall'estrema facilità nell'uso delle armi da fuoco da parte di polizia e carabinieri. Passato a farli spinti sotto la casa dell'onorevole Andreotti, a piazza Poli, Di Sarro non si fermò ad un posto di blocco di carabinieri in borghese. Fu inseguito da due militari e bloccato. Convinco di trovarsi di fronte a due rapinatori tentò di ripartire ma il carabiniere tollerabile abuso compiuto da carabinieri.

Il tragico episodio avvenne intorno alle 11 della sera del 24 febbraio. Dopo una serata trascorsa in un locale, Di Sarro sulla sua «BMW», stava tornando verso casa in compagnia della sua amica Leslie Shaw. Viaggiava a fari spenti e a velocità non troppo bassa e questo inaspettò il carabiniere che si trovava in piazza Poli nei pressi della casa di Andreotti. I militari, in borghese, intimarono l'alt, ma Di Sarro non si fermò. L'inseguimento durò pochi secondi. De Palma, ormai sul colpo, sparò tre quattro colpi, tutti andati a segno.

Un rapinatore a Pietralata ferisce tre persone con un fucile a canne mozzate

Spara per rubare tra la folla del mercato

Da solo ha assalato il bancone di una macelleria - Grave, all'ospedale un dipendente - I pallettoni hanno colpito un occhio di un bambino di 10 anni e la madre - L'uomo è fuggito a piedi, appro fittando del caos - Era arrivato con un complice a bordo di un'auto

A Pietralata il mercato in piazza sta chiudendo, ma c'è ancora un fiume di gente. Alle una e dieci un giovane incapucciato scende da un'auto e si dirige verso un banco di macelleria. Imbraccia un fucile a canne mozzate. E non esita a usarlo. Davanti a lui c'è un uomo imparauro, con un coltello da macellaio in mano. Scivola cercando di nascondersi, ma per il rapinatore è una mossa di reazione. Spara una prima volta la micidiale scarica di pallettoni. Poi spara ancora, tra la gente che fugge impazzita.



I due feriti: Giancarlo Pelletti e il piccolo Marco Chirico colpito da una pallottola all'occhio sinistro



I due feriti: Giancarlo Pelletti e il piccolo Marco Chirico colpito da una pallottola all'occhio sinistro

Per primo cade a terra ferito molto gravemente Giancarlo Pelletti, 37 anni, dietro al banco di macelleria. Ma la rosa dei pallettoni s'è allargata a ventaglio e colpisce un ragazzino distante pochi metri. E' il figlio della fruita vendola che ha la bancarella a fianco. Marco Chirico, dieci anni, viene colpito all'occhio. Nel trambusto i pallettoni colpiscono ancora a caso, stavolta meno gravemente, Anna Maria Rubbio di 35 anni, la madre del ragazzo. E' inutile dire che quei colpi potevano uccidere più di una persona. Nel trambusto il giovane col fucile ha anche rovistato in un cassetto senza trovare i soldi. Poi è scappato, «probabilmente a piedi».

I commenti, durissimi, esasperati, proseguono ancora al pronto soccorso del Policlinico Umberto I. Qui sono ricoverati i due feriti più gravi, Giancarlo Pelletti e il piccolo Marco. Pelletti è da ore in camera operatoria. Le sue condizioni sono preoccupanti. Nel corridoio i parenti attendono in piedi, cercano di consolare la moglie. «Voi giornalisti scrivete quello che vi pare, e attaccate soltanto chi propone leggi più severe» - si sfoga uno dei parenti - «Già, perché qui non si può andare avanti. Pietralata ormai è diventata un covo. Rapine, seipoi, ogni giorno, anche al mercato ci strappano le catenine dal collo e nessuno fa niente. Poi se li arrestano escono subito fuori. Come ormai sempre, esplode l'aspirazione nella sua forma peggiore: «ammazziamoli tutti».

Il mercato si trova in via Stefanini, all'angolo con via Monti del Pecora. Si conoscono tutti, ormai. Per questo in ospedale, oltre ai parenti ci sono anche i clienti della macelleria e del banco di frutta e verdura gestito dalla madre del piccolo Marco. Per tutti, questa, è una occasione di sfogo. «Ci voleva la sparatoria per farvi accorgere di quello che succede nella nostra zona». E, in queste occasioni, si ricordano tutti i precedenti, invocando una giustizia che ormai non regge più il passo con la crescita dei fenomeni di delinquenza.

Le stesse indignazioni sanguigno rapina di ieri si trovano davanti a mille ostacoli. Testimonianze confuse, un'infinita malavita potenziale che va dal tossicodipendente all'ovale «bande» del quartiere. Sotto tutti questi aspetti, anche se nessuno ha nemmeno visto in faccia chi ha sparato.

POMEZIA - Migliaia di lavoratori in lotta sfilano per le strade contro i licenziamenti e per la salvezza e lo sviluppo dell'area industriale

«La crisi l'abbiamo pagata troppo: adesso vogliamo lavorare davvero»

Delegazioni da tutte le aziende della zona - Massiccia e combattiva la presenza delle donne: «Noi siamo le più colpite dalla smobilizzazione» - Un cimitero di fabbriche

«La migliore definizione di Pomezia è questa: un cimitero di fabbriche». E' un giudizio che ricorre molto spesso tra i lavoratori dell'area industriale. Ed è un fatto. «Qui - dice un operaio - è in gioco lo sviluppo di tutta la regione. Dai un colpo a Pomezia e hai dato un colpo all'industria del Lazio». La battaglia per difendere i posti di lavoro, per dare impulso (ma davvero) alle aziende, è decisiva. Ieri mattina tutta Pomezia è scesa in piazza, rispondendo all'appello del consiglio di zona. Sono arrivati da tutte le fabbriche, ancora con le tute e

Confezioni si lotta da sette anni e la resistenza, dio santo, ci ha pure un limite. Eppure guarda quante siamo. Sono tante, e sono le più combattive. I loro slogan colpiscono: «Siamo le prime ad essere licenziate per questo siamo le più incazzate». «L'assenteismo lo fa il padrone quando ci mette in cassa integrazione». «E' chiaro - dice una compagna - che siamo le più colpite. Se ci mettono a sparisce, quando lo troviamo, noi il lavoro?». Il corteo, cinque-semita persone, attraversa la via principale di Pomezia, sfidando gli striscioni della Metal, della Ime, della Silma, della Poligrafica. Dietro il «pezzo di stoffa in un mare di problemi, spesso simili. Cassa integrazione, disoccupazione, chiusura dello stabilimento, licenziamenti, bassi livelli produttivi». «Sia chiaro - dice uno della Gimac - non siamo qui solo per la busta paga. Noi vogliamo che Pomezia sia davvero un polo industriale, che dia lavoro, che porti soldi a tutta la regione. E vogliamo anche che attorno nascano le strutture che un'area industriale deve avere: gli ospedali, le scuole, gli asili nido. E no, perché altrimenti, qui diventa un deserto, con in più qualche pennacchio di fumo».

«E' un grosso passo in avanti - dice il segretario Guerrino Corradi, operaio della Litton ed ex sindaco - perché ci permette di intervenire con maggiore slancio e più incisività nei problemi del territorio. Insomma ora abbiamo una struttura che è più legata alla realtà di questi comuni che hanno, è chiaro, dei problemi peculiari».

«E' un grosso passo in avanti - dice il segretario Guerrino Corradi, operaio della Litton ed ex sindaco - perché ci permette di intervenire con maggiore slancio e più incisività nei problemi del territorio. Insomma ora abbiamo una struttura che è più legata alla realtà di questi comuni che hanno, è chiaro, dei problemi peculiari».

In sette esempi i sette mali maggiori

Nella zona di Pomezia le aziende in crisi sono decine. Ecco alcuni esempi tra i più gravi.

CONFEZIONI POMEZIA - In 4 anni i posti di lavoro sono calati da 561 a 561. E' un fatto, facilitata dal governo, sta vendendo l'azienda a un privato (la Club Roman Fashion) portandosi via, il marchio e il mercato. Ci sarà lavoro ancora per una settimana. Gli operai (80% donne) lottano per impedire la morte della fabbrica tessile.

MEALSUD - Lavoro nel settore della carpenteria. Intersa 280 operai. E' una delle tante aziende ex Agam. Da 2 anni e mezzo i lavoratori sono in cassa integrazione. Fabbrica di liquore, è stata consegnata all'Iri che doveva trovare, in tempo di crisi, una soluzione. Ma ancora niente da fare.

SILMA - Lavoro nel settore di zona. Arrampicamento. E' in crisi dal '77. I lavoratori (33) sono tutti in cassa integrazione. La crisi è stata causata da un litigio per interesse, tra i soci. E' un sindacato propone la ripresa dell'attività, magari anche attraverso la rilevazione di un privato (attualmente c'è un custode nominato dal tribunale).

«E' un grosso passo in avanti - dice il segretario Guerrino Corradi, operaio della Litton ed ex sindaco - perché ci permette di intervenire con maggiore slancio e più incisività nei problemi del territorio. Insomma ora abbiamo una struttura che è più legata alla realtà di questi comuni che hanno, è chiaro, dei problemi peculiari».

L'ha deciso la giunta per garantire alcuni servizi essenziali

Straordinari dei capitolini: da qui alla fine dell'anno non ci sarà alcuna riduzione

Stanziano circa un miliardo in più del previsto per coprire il tetto delle 150 ore «pro capite» - Disposta una rigorosa verifica

Nessuna riduzione di straordinario per il personale capitolino da qui fino alla fine dell'anno. L'ha deciso ieri mattina la giunta comunale. Obiettivo: garantire un pieno e corretto funzionamento dei servizi, soprattutto di quelli essenziali. Per utilizzare il massimo di monte-ore previsto dal contratto nazionale dei dipendenti comunali (150 ore di straordinario all'anno), l'amministrazione ha dovuto recepire circa un miliardo in più rispetto agli stanziamenti di provvisi. Senza questi nuovi fondi di vi sarebbe stata, invece, una contrazione del lavoro straordinario in questo ultimo specchio dell'anno. Si sarebbe rischiato, insomma, di mettere in seria difficoltà uffici, circoscrizioni, servizi tecnici e operativi. Una preoccupazione che era anche stata riportata sulla stampa in questi giorni.

Il processo che sta trasformando una struttura pubblica nata per altri compiti e non per quelli, vasti, che ricopre oggi l'ente locale è anche merito dei dipendenti comunali, che, fra l'altro, nella giungla retributiva dei dipendenti pubblici sono forse all'ultimo posto. In tutto questo c'è poi un dato non irrilevante. Solo pochi anni fa il monte-ore degli straordinari al Comune di Roma era di 200 ore all'anno per dipendente: dodici volte l'attuale livello. Il taglio - ha precisato Franca Prisco - è sacrosanto, più che giustificato sul piano del costume, della lotta alle discriminazioni, della chiarezza nel rapporto di lavoro. Le nostre decisioni hanno un solo obiettivo: salvaguardare servizi essenziali per i cittadini.

«E torniamo, appunto, alle deliberazioni della giunta. In conformità al contratto nazionale, l'amministrazione ha deciso di ricorrere, se ve ne fosse bisogno, anche alla possibilità di estendere fino a 240 ore «pro capite» lo straordinario in tre settori di grave emergenza: la pulizia della città, le scuole e il traffico. Si tratterebbe di un intervento eccezionale, la cui decisione spetterebbe esclusivamente alla giunta. Anzi ai singoli assessorati è data la possibilità di assegnare solo un massimo di 30 ore di straordinario «pro capite». Oltre, in ogni caso, sarà l'amministrazione nel suo complesso a decidere. Questo numero di ore è un dato di insieme e una ottimale distribuzione e utilizzazione del monte-ore. Per quanto riguarda i tre settori-chiave della emergenza (pulizia, scuole, traffico) Petroselli ha detto che il Comune è anche disposto a sacrificare eccezionali anticipando uscite sui capitoli bilancio dell'80».

Teri mattina la giunta ha proceduto ad un vero e proprio ricalcolo del monte-ore straordinario per il secondo semestre del '79, sulla base, anche, del circa 1.500 nuovi dipendenti capitolini arrivati da poco e riempiti (ma solo in parte i clamorosi buchi dell'organico). In tutto, nei sei mesi, si faranno così 75 ore di straordinario «pro capite» per circa 33.200 dipendenti. Ben inteso c'è chi ne farà di più e chi di meno, secondo l'esigenza dei servizi.

«E' un grosso passo in avanti - dice il segretario Guerrino Corradi, operaio della Litton ed ex sindaco - perché ci permette di intervenire con maggiore slancio e più incisività nei problemi del territorio. Insomma ora abbiamo una struttura che è più legata alla realtà di questi comuni che hanno, è chiaro, dei problemi peculiari».

«E' un grosso passo in avanti - dice il segretario Guerrino Corradi, operaio della Litton ed ex sindaco - perché ci permette di intervenire con maggiore slancio e più incisività nei problemi del territorio. Insomma ora abbiamo una struttura che è più legata alla realtà di questi comuni che hanno, è chiaro, dei problemi peculiari».

Vertice in Comune per il traffico nel centro storico

Riunione al vertice questa mattina in Campidoglio per il traffico nel centro storico. Il sindaco si incontra con gli assessori Prisco (personale), Celestre (polizia urbana), De Felice (traffico). L'aggiunta della prima circoscrizione, il comandante generale dei vigili urbani e i tre comandanti del corpo per il centro. Nell'aria ci sono grosse decisioni. Quello che sembra più probabile è il ripristino integrale della chiusura del quarto settore del centro cittadino. Per un simile provvedimento non sarebbero necessarie né nuove decisioni del consiglio né della giunta. I divieti di transito, infatti - anche se qualcuno se ne è dimenticato - sono tutti ora in vigore. Il problema è il loro rispetto. Ieri sera, conversando con i giornalisti, il sindaco Petroselli ha detto di ritenere quanto mai validi e attuali i motivi che portarono alla decisione di chiudere i quattro settori. Prima di pensare - ha aggiunto - ad altre misure più drastiche e di complessa realizzazione, è bene fare in modo che quelle già adottate siano rispettate. Che in molti abbiano chiuso un occhio sulla disciplina del traffico non lesina sforzi. Il processo che sta trasformando una struttura pubblica nata per altri compiti e non per quelli, vasti, che ricopre oggi l'ente locale è anche merito dei dipendenti comunali, che, fra l'altro, nella giungla retributiva dei dipendenti pubblici sono forse all'ultimo posto. In tutto questo c'è poi un dato non irrilevante. Solo pochi anni fa il monte-ore degli straordinari al Comune di Roma era di 200 ore all'anno per dipendente: dodici volte l'attuale livello. Il taglio - ha precisato Franca Prisco - è sacrosanto, più che giustificato sul piano del costume, della lotta alle discriminazioni, della chiarezza nel rapporto di lavoro. Le nostre decisioni hanno un solo obiettivo: salvaguardare servizi essenziali per i cittadini.

In fondo finora la chiusura al traffico dei quattro spicchi di città «off limits» è stata più simbolica che altro. Sempre per quanto riguarda il traffico si annuncia domani una giornata particolarmente difficile. Lo sciopero degli autotrenostranvieri sarà infatti di 24 ore. Ieri il sindaco ha stigmatizzato il comportamento del governo, al quale è stata chiesta l'uscita senza successo di fare da mediatore fra le parti. La vertenza nazionale va avanti da mesi e ancora non siamo neanche alla convocazione degli interessati alla trattativa. Una situazione per molti versi inspiegabile, che lascia non pochi dubbi sulla vera intenzione del governo di risolvere la vertenza.

«E' un grosso passo in avanti - dice il segretario Guerrino Corradi, operaio della Litton ed ex sindaco - perché ci permette di intervenire con maggiore slancio e più incisività nei problemi del territorio. Insomma ora abbiamo una struttura che è più legata alla realtà di questi comuni che hanno, è chiaro, dei problemi peculiari».

Il sindaco ricevuto da Nilde Jotti

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri pomeriggio in visita di cortesia il sindaco di Pomezia, Luigi Petroselli. Nel corso dell'incontro il compagno Petroselli ha illustrato a Nilde Jotti i maggiori problemi dell'amministrazione capitolina e della riforma dell'ordinamento dei poteri locali e della finanza locale.

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri pomeriggio in visita di cortesia il sindaco di Pomezia, Luigi Petroselli. Nel corso dell'incontro il compagno Petroselli ha illustrato a Nilde Jotti i maggiori problemi dell'amministrazione capitolina e della riforma dell'ordinamento dei poteri locali e della finanza locale.

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri pomeriggio in visita di cortesia il sindaco di Pomezia, Luigi Petroselli. Nel corso dell'incontro il compagno Petroselli ha illustrato a Nilde Jotti i maggiori problemi dell'amministrazione capitolina e della riforma dell'ordinamento dei poteri locali e della finanza locale.

Anche il partito cambia volto dentro la «città degli operai»

Costituito il comitato di zona della Litoranea - Uno strumento per rispondere ai «guasti» del territorio

A Pomezia il clima è teso. Decine di fabbriche navigano in un mare di problemi, migliaia di operai rischiano il posto di lavoro. E' una situazione particolare. Il Pci, nel solco della politica di decentramento, si attrezza, cerca di rispondere, con un'organizzazione più snella, più omogenea, a questi grossi problemi. Ieri si è costituita ufficialmente la nuova «zona Litoranea», che comprende i comuni di Pomezia, Nettuno, Anzio e Ardea.

«E' un grosso passo in avanti - dice il segretario Guerrino Corradi, operaio della Litton ed ex sindaco - perché ci permette di intervenire con maggiore slancio e più incisività nei problemi del territorio. Insomma ora abbiamo una struttura che è più legata alla realtà di questi comuni che hanno, è chiaro, dei problemi peculiari».

«E' un grosso passo in avanti - dice il segretario Guerrino Corradi, operaio della Litton ed ex sindaco - perché ci permette di intervenire con maggiore slancio e più incisività nei problemi del territorio. Insomma ora abbiamo una struttura che è più legata alla realtà di questi comuni che hanno, è chiaro, dei problemi peculiari».

«E' un grosso passo in avanti - dice il segretario Guerrino Corradi, operaio della Litton ed ex sindaco - perché ci permette di intervenire con maggiore slancio e più incisività nei problemi del territorio. Insomma ora abbiamo una struttura che è più legata alla realtà di questi comuni che hanno, è chiaro, dei problemi peculiari».